

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1968 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Abbonamento annuo L. 1.300
Sostanziale L. 2.300 - Estero L. 1.500

Udine, 28 marzo 1968

Direzione e Amministrazione: Via del Gelso, 15 - Udine - Tel. 64869

ANNO III - N. 12

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I, lire
c/c postale N. 24/4281

Uomini nuovi e politica nuova

La crisi del nostro sistema politico presenta molte facce.

Ne esamineremo una: la mancanza di uomini validi.

E limiteremo il nostro discorso al Friuli, per non andare troppo lontano con un'analisi eccessivamente vasta e fuori dalla nostra portata.

Dal mazzo dei politici friulani di questi ultimi vent'anni, possiamo estrarre tre uomini che si elevano al di sopra della mediocrità e del grigiore dei loro colleghi: gli onorevoli Tessitori, Fortuna e Bressani (non parliamo dell'on. Schiratti il quale da tempo è stato messo a riposo dal suo partito, forse anche perché aveva fatto per il Friuli — almeno nel campo delle cose concrete — qualcosa di più dei compagni di lista).

Tessitori, Fortuna e Bressani erano noti per cultura, intelligenza e competenza ben prima di diventare onorevoli. Ed erano professionisti solidamente affermati, non i soliti arrampicatori (spesso falliti nelle altre attività) che costituiscono la quasi totalità della nostra fauna politica.

Ebbene, vediamo che cosa hanno fatto per il popolo che li ha eletti.

Il senatore Tessitori è più celebre per i suoi libri di storia e per i suoi discorsi che per le sue realizzazioni; continuatore anche in questo delle tradizioni della classe dirigente friulana dell'800. Dignitoso immobiliare.

L'on. Fortuna che tante speranze aveva suscitato con la sua elezione — era considerato il portabandiera del rinnovamento del Friuli, per il quale aveva promesso di battersi (si veda la sua baldanzosa lettera agli elettori del '63, riprodotto da « Friuli d'oggi » del maggio 1967) — è svanito nel limbo di Roma. Si è fatto una eccellente pubblicità in campo nazionale con il progetto di legge sul divorzio: un gesto platonico, perché il progetto — presentato tardi — è finito nel cestino della carta straccia alla fine della legislatura.

E quando viene in Friuli, ci parla della « globalità » e della « visione unitaria dei problemi » per farci capire che dobbiamo rimanere zona depressa, in nome dei superiori interessi nazionali.

E' lo stesso ragionamento che facevano i governi dell'800 e i dirigenti fascisti.

L'on. Bressani, benché giovane d'età, è spiritualmente un vecchio. Più vecchio dell'avv. Tessitori.

Al Friuli ha regalato nel '64 lo Statuto regionale: quello Statuto che ci lega mani e piedi a Trieste, che ha sanzionato — forse irrimediabilmente — la supremazia della città giuliana, capitale della Regione e centro di gravità di tutti gli interessi locali.

Con questo artificio, il Friuli è diventato una colonia agricola della Venezia Giulia. E una minoranza (300.000 cittadini) detta legge a una maggioranza (900.000).

Perciò, anche l'on. Bressani (come il collega Fortuna) si è fatto

rischiare dalla agreteria nazionale e dalla « globalità ».

Se i partiti vogliono diventare veramente i centri motori dello sviluppo regionale e nazionale — e non dei carrozoni a rimorchio dei cittadini —, devono cambiare uomini.

Soprattutto in Friuli, sono necessari uomini nuovi, dinamici, che sappiano esprimere una politica nuova lontana dai luoghi comuni e dai polverosi schemi di partito. Meno ideologia e chiacchiere e più realizzazioni per il nostro popolo. Meno inchini a Roma e a Trieste e più grinta. Meno « globalità » e più industrie. Meno retorica e più lotta contro la depressione e l'emigrazione. Meno servizi militari e più diplomati e laureati.

Sono necessari uomini giovani al posto dei brontosauri. E giovani non tanto in senso anagrafico (come il caso Bressani dimostra, questo requisito può essere del tutto irrilevante), quanto nelle idee.

I partiti hanno messo da parte — perché poco « disciplinati » — uomini energici, intelligenti, onesti e aperti ai nostri problemi.

Cerchiamo ora di rimediare agli errori del passato. Le liste dei candidati alle prossime elezioni potrebbero essere l'ultima occasione per salvare il sistema. Anche se ci sono poche speranze che i partiti vogliano salvarlo veramente.

R. Carozzo

Persecuzione

Friuli Sera, l'ormai affermato quotidiano del pomeriggio diretto da Alvisio De Jeso, ha subito la emesima visita della polizia tributaria. Il 20 c.m. in viale Volontari della Libertà 54 si sono presentati due Ispettori del Lavoro in cerca di sette giornalisti « abusivi ». In generale queste visite sono la conseguenza di una denuncia; ma la polizia non comunica il nome dei firmatari della stessa.

E' bene che i nostri lettori sappiano che tra i ricercati figuravano anche il responsabile e il direttore del nostro Friuli d'oggi.

E' vano, infatti, di entrambi aver collaborato a Friuli Sera ed esprimono tutto il loro sdegno e dispetto verso coloro che al di battito, franco e democratico preferiscono la pugnalata nel buio della reazione.

Entrambi dichiarano pubblicamente di provare pietà per i sicari e per i loro mandanti.

La provincia di Pordenone costerà al Friuli due miliardi all'anno.

L'OPPOSIZIONE NON ESISTE

Il connubio DC-PLI

Toros e Bertoli dietro le quinte

Da qualche tempo i partiti al governo seguono con preoccupazione — vedi Fortuna e Toros — la rapida crescita del Movimento Friuli.

Per controbattere i loro attacchi, è stata studiata negli ambienti DC — e, sembra, approvata — la seguente tattica:

1) i galoppini elettorali DC at-

taccheranno gli esponenti del Movimento sul piano personale, spacciandoli per mestatori, pianjagnane e malcontenti di professione

« solo perché non hanno saputo farsi strada nei partiti politici »;

2) inoltre diffonderanno la voce che il Movimento sia un'emana-

zione di destra per togliere voti alla DC.

Questa balorda manovra del partito di maggioranza dimostra quanto sia depressa non solo il livello morale, ma — quel che è ancora più irrimediabile — il livello mentale di coloro che governano il Friuli.

Infatti, sarà un po' difficile convincere i friulani che il M.F. sia di destra: chi ha partecipato ai nostri comizi sa che la massa del Movimento è autenticamente popolare — operai contadini, emigranti, artigiani —, mentre la gran parte dei borghesi (la solita, eterna borghesia friulana) sta alla finestra e si limita a guardare.

Altrettanto assurdo è il credere che il Movimento sia liberale. Basta considerare un solo problema quello delle Regioni.

Noi siamo a favore delle Regioni, a patto però che siano strumenti di effettiva democrazia e di ampio decentramento amministrativo, non carrozoni all'Italia, ma come purtroppo si sta facendo.

I liberali invece sono contrari alle Regioni, nonostante abbiano sotto gli occhi i risultati disastrosi di cento anni di accentramento statale.

Il lato più buffo di tutto là, faccenda sta però in un altro fatto. Tra alcuni esponenti della DC e del PLI corre da lungo tempo una intesa che, in pratica, ha tolto ai liberali molte armi polemiche contro la maggioranza.

L'ing. Rinaldo Bertoli, vicepresidente dell'Associazione Industriali e numero uno, dopo l'on. Taverna, del partito liberale di Udine, ha appoggiato l'on. Toros quando quest'ultimo era sconosciuto che cercava di farsi strada nella politica.

Tra i due ci sono sempre stati legami. Recentemente si sono accordati insieme per essere appoggiati concretamente dalla stampa locale e hanno discusso sul modo migliore di minare il Movimento Friuli, che evidentemente danneggia i loro interessi. Da parte sua, l'ing. Bertoli ha svolto in Consiglio Regionale una opposizione così fiacca e molle nei confronti della DC, che molti lo considerano un consigliere della maggioranza, di fatto se non di nome.

Secondo alcuni conoscitori di cose politiche locali, è molto probabile che il connubio Toros-Bertoli porti in futuro a forme di collaborazione molto più strette, quando i voti del PLI, cioè dello ing. Bertoli, benché molto diminuiti, potranno diventare preziosi per una DC in cerca di appoggi esterni per tamponare le sue falle.

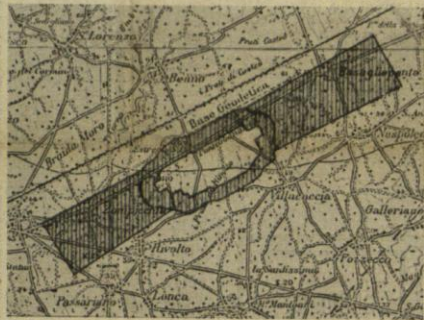
Dopodiché, i galoppini di Toros continueranno a dire che il Movimento è di destra. E che noi siamo dei qualunquisti.

Luciano Damiani
(segue a pag. 2)

SERVITU' MILITARI

Il testo senza testa

Nuove imposizioni a Basiliano, Codroipo, Lestizza



Ubicazione della zona soggetta a nuove servitù nei pressi dell'aeroporto militare di Udine - Rivolto.

Sul numero dieci di Friuli d'oggi abbiamo pubblicato il testo della nuova legge sulle servitù militari ed i due ordini del giorno che l'accompagnano, rimandando a questo numero il loro esame. Incominciamo subito.

La nuova legge comporta le seguenti modifiche alle norme attualmente in vigore: mitiga alquanto il divieto di scavare fossi o canali, ritocca il criterio di risarcimento e stabilisce la revisione delle servitù ogni cinque anni. Per tutto il resto si riscontrano soltanto alcuni cambiamenti e posposizioni di parole. Tutto qui.

La norma veramente nuova e valida è il principio della revisione delle servitù, che venendo attuata ogni 5 anni, potrà evitare — almeno si spera — imposizioni inutili ed anacronistiche.

Per quanto riguarda invece il risarcimento dei danni, chiunque deve ammettere che i 635 milioni all'anno, previsti dal « testo unificato », da distribuire tra i proprietari colpiti dalle servitù nel Friuli-V. G., nel Trentino-Alto Adige, nella Sardegna, nelle Puglie, nella Sicilia e in qualche altra Regione, sono non esistimo a dirlo, una beffa.

E' vero che nella proposta di iniziativa del Governo si prevedeva soltanto la miserevole som-

ma di 380 milioni annui di risarcimenti e che, quindi, l'attuale previsione è relativamente di molto superiore, però è anche vero che quest'ultima rimane ancora irrisoria.

Ma in fatto di risarcimenti va detto ancora molto, e ci colleghiamo a questo proposito a quanto viene affermato nei due o.d.g. degli onorevoli Bressani e Lizzero. L'indennizzo per i danni delle servitù, quando queste siano imposte su intere zone o Regioni, com'è il caso del Friuli, non si può limitare al risarcimento, sia pure congruo, ai singoli privati.

Infatti, il danno in questi casi si configura meglio come impossibilità generale di sviluppo, che come somma delle singole perdite private.

Siamo davvero lieti che questo principio, che noi de M.F. abbiamo messo a fuoco in qualche mese di attento esame, sia stato scoperto ed accolto dopo un ventennio di governo democratico anche dai legislatori; ma saremo stati molto più lieti se, anziché rimanere con funzione indicativa nei due ordini del giorno, esso fosse stato concretato in un sostanzioso « articolo 4 » del testo della nuova legge e fosse divenuta la « testa » nel « corpo » mu-

LETTERE AL DIRETTORE

Confronti pericolosi

Caro Direttore, sono rimasto molto impressionato dalle cifre da Lei riportate ultimamente circa l'ingiusto trattamento riservato al Friuli. Mi riferisco particolarmente a quanto scritto circa l'IRI, che invece di dare al Friuli i 70 miliardi che gli spettavano ne assegna solo 16, mentre lo Stato, dal canto suo, si porta via ogni anno circa 35 miliardi di troppe tasse.

Queste sono cifre terribili nella loro nudità, che da sole valgono a condannare tutta la classe politica friulana per manifesta incapacità ed è quindi particolarmente grottesco che i massimi esponenti dei partiti facciano finta di niente e scelgano proprio questo momento per vantarsi e farsi belli di merito che, in verità, solo loro vedono.

Ciò è tanto più vero in quanto il confronto con le classi politiche di altre regioni è facile ed immediato; in questi giorni, per esempio, la stampa ha annunciato che è stata varata una nuova legge per la Calabria che prevede l'erogazione di 345 miliardi in 14 anni, di cui 20 nell'anno in corso, e ciò in aggiunta ai normali stanziamenti del bilancio.

Viene fatto di pensare, caro Direttore, che al proposito, fatta forse in chiave scherzosa, di cacciare a casa tutti i nostri rappresentanti e di sostituirli con altrettanti Calabresi non era poi tanto da buttar via e meriterebbe forse una pensatina seria!

Tanto: peggio di così!!
LUCIANO T.

Di cosa si meraviglia, caro signore?

Vuole la riprova? Ammiri qui sotto il rilievo che il Messaggero Veneto del 29 febbraio ha dato alla notizia che Lei riporta; non Le pare evidente il tentativo di nascondere la cosa in modo che i Friulani non sappiano e non facciano confronti?

E non sa Lei che il Messaggero Veneto è l'organo ufficiale della nostra classe politica?

La legge per la Calabria approvata dal Senato

Roma, 28 febbraio.

Il Senato ha approvato la legge che proroga fino al 1980 gli interventi speciali per la difesa del suolo e il riordinamento fondiario in Calabria; sono previsti stanziamenti di 345 miliardi in 14 anni e per il 1968 saranno disponibili 20 miliardi. Questi interventi si aggungeranno e integreranno quelli normalmente disposti dalle amministrazioni e dalla cassa del Mezzogiorno.

La legge è stata approvata col voto contrario dell'estrema sinistra. Essa dovrà passare ora alla Camera.

Il Consorzio

Spett. Direzione

A seguito dell'articolo «Bonificare il Consorzio Ledra-Tagliamento» apparso sul V. pregio settimanale del 14.3.1968,

n. 10, è doveroso fra l'altro ricordare:

l'on. Giovanni Cosattini - Deputato al Parlamento (socialista) primo Sindaco della città di Udine, dopo la liberazione; l'avv. Giacomo Centazzo (della DC) succeduto all'on. Cosattini benemeriti della nostra città, mai secondi alle istanze sociali del personale, il primo quale firmatario del primo patto provinciale di lavoro (quando non esisteva alcuna traccia di contratti di lavoro) per i dipendenti dai consorzi che migliorava sensibilmente sia la parte normativa che economica con la completa soddisfazione dei lavoratori dipendenti; il secondo profuse tutto se stesso per continuare la strada intrapresa dall'on. Cosattini firmando e facendo applicare contratti nazionali, accordi aziendali, pur di ulteriormente migliorare le condizioni economiche del personale dipendente, e questo fino alla Sua dipartita. Dopo tutto nel dimenticatoio!

A questi due galantuomini il ricordo perenne e duraturo di chi ha dato modestamente la sua opera per quasi 40 anni alle dipendenze del Consorzio e che in questi ultimi tempi ha dovuto lasciare il consorzio dopo aver militato per 20 anni nell'agone sindacale. Ho lasciato il consorzio per disgusto. Punto e basta.

Mi firmo
Ottorino Iaiza
via Petrarca, 94/a.

SEGUE DA PAGINA 1

tilo di questo. E ciò anche perché ci sorgono dei dubbi sul reale peso dei suddetti o.d.g., almeno per la sorte del Friuli.

Le perplessità nascono, tra l'altro, dal fatto che a meno di un mese dall'accettazione in sede di Commissione degli o.d.g. il Ministero della difesa, in barba all'invito a ridurre le servitù nell'estensione e nei gravami, ha disposto la imposizione di «una prima parte» (sic) di servitù militari nelle zone circostanti l'aeroporto di Udine-Rivolto, per una striscia di terreno che interessa ben tre Comuni: Basiliano, Codrolopo e Lestizza.

Di fronte a tanto «impegno» dei governanti rimaniamo esterrefatti e siamo costretti ancora una volta a chiederci se nel nostro lodatissimo sistema democratico la coercizione resti l'unico mezzo ancora valido per avere giustizia.

LUCIANO DAMIANI
(Nota: Nel numero precedente, pubblicando il «testo unificato», abbiamo involontariamente omissso all'Art. 1, punto b) «il divieto di fare determinate operazioni campestri»).

ATTIVITA' DEL MOVIMENTO

Forgaria

Ci sono paesi in cui i pochi scampati all'emigrazione, gli abbarbicati alla terra dei padri, fanno i «pendolari» per vivere: lavorano, cioè, fuori sede; partono al mattino presto e rientrano molto tardi la sera. In condizioni simili è impossibile o poco utile organizzare una conferenza nelle sere dei giorni di lavoro.

Adattandosi all'ambiente abbiamo spostato l'orario organizzando il convegno «dopo messe grande», verso le 11 del mattino della domenica.

Il primo esperimento, riusciti, è avvenuto a Forgaria domenica 10 marzo.

Alla presenza di più di cento persone hanno parlato l'ing. Schiavi e il prof. Piacereani.

Temi d'obbligo: emigrazione e provincia di Pordenone.

Pinzano

Il 21 marzo nella sala della Società Operaia di Pinzano hanno parlato l'ing. Schiavi e il signor Guerra. Nonostante la pioggia scrosciante una settantina di persone sono state pronte all'appuntamento con i nostri oratori.

Faedis

Il 22 corrente presso il locale «Alla Pergola» di Faedis, magnificamente presentati dal prof. don Ottorino Vogrig hanno parlato il prof. Corrado Cecotto e il prof. don Piacereani.

Amaro

Nella stessa sera del 22, in una sala del Caffè Centrale di Amaro, hanno parlato il signor Mario Comini e il dott. Gianfranco Ellero.

Anche ad Amaro sono stati trattati i temi-base della nostra opera di risveglio dei friulani: spassionata analisi delle cause antiche e recenti della nostra depressione sociale ed economica e ricerca di una via di uscita. E il popolo comincia a capire e ci sono buone premesse per poter credere che reagirà positivamente.

Villa Santina

Sabato 23, in una sala dell'Albergo Donada, sul tema: «in difesa della Carnia» hanno parlato il Sig. Mario Comini e il prof. Piacereani. Oltre cento i presenti. I partiti neanche «a pagamento» ottengono «indici di gradimento» paragonabili ai nostri!

Domenica 24, ben due conferenze hanno avuto luogo nella mattinata.

Racchiuso

nella sala del Bar Martinuzzi (oratori: l'ing. Schiavi e il dott. Sandro Comini) e a

Nojaris di Sutrio

nel locale del Bar Monte Arvenia (oratori: i sigg. Guerra e Mario Comini).

Sempre notevole l'affluenza dei pubblici.

GLI OPERAI e il Movimento Friuli

Durante lo sciopero svoltosi in Carnia a sostegno dei diritti di quella terra, abbiamo sentito spesso affermare che fra gli obiettivi della lotta ci deve essere anche quello di ottenere per gli operai dei salari più elevati di quelli attuali o, come si suol dire, salari da zona industriale.

Nell'ultimo mese abbiamo poi sentito l'eco, anche se i giornali locali hanno cercato di sfocare la cosa, degli scioperi che gli operai di Pordenone conducono per una revisione del trattamento economico da essi ricevuto.

E' questo il momento quindi, di porci una domanda che riteniamo fondamentale: C'è qualche reale possibilità per gli operai friulani di ottenere delle condizioni paragonabili a quelle delle zone più avanzate d'Italia?

A nostro avviso la risposta non può essere molto positiva in quanto il Friuli in generale è una zona a scarsa industrializzazione e forte emigrazione, per cui gli operai della nostra terra hanno scarso potere di contrattazione e sono quindi quasi impossibilitati a vedere soddisfatte le loro esigenze di salario e di vita.

Quali possibilità hanno essi infatti di spuntarla se i posti di lavoro da loro eventualmente lasciati possono venir subito riempiti da elementi che non hanno altra scelta che accettare quanto viene loro offerto o emigrare?

E' per questo che il Movimento Friuli si rivolge agli operai e dice loro in maniera chiara che per ottenere dei risultati veramente decisivi, bisogna prima di ogni altra cosa impostare una vera e propria circiata, contro l'emigrazione; solo dopo aver realizzato sul posto molti nuovi posti di lavoro sarà infatti possibile pensare di poter raggiungere significative mete sindacali!

Per ottenere questo è indispensabile rompere il cerchio della depressione friulana ed a compiere il primo passo non può essere che l'IRI, cioè il complesso Statale che opera per l'industrializzazione dell'Italia, il quale deve fornire al Friuli i mezzi

che gli spettano per numero di abitanti e per lo stato di disagio in cui si trova.

Per la stessa ragione è essenziale vincere la battaglia per la Università Friulana di Udine che deve preparare quadri dirigenti locali che amino veramente la loro terra e siano disposti a battersi per essa.

Questi sono i traguardi veramente essenziali per gli operai friulani.

Il Movimento Friuli vede, appoggia e capisce gli operai Carnici e Pordenonesi che soffrono, ma nello stesso tempo indica loro che la battaglia sindacale deve essere quella di chiedere nuove Industrie, chiedere l'Università, perché solo in questa maniera i mali friulani possono trovare una soluzione durevole.

Per questo noi possiamo dire, con tutta coscienza, agli operai friulani che il loro vero Sindaco è oggi il Movimento Friuli in quanto è l'unico a battersi con durezza per questi scopi.

Mario Comini

DA RICORDARE

La materia politica è di pertinenza dei laici come ambito loro proprio, più che dei vescovi. E' normale che questi laici comincino ad assumere tutte le loro responsabilità per quanto rischiose siano.

Fra Nazzeno Fabbretti
dalla «Domenica del Corriere»
del 26 marzo '68.

AVVISO

La Segreteria della Società Udinese pescatori sportivi comunica che, per comodità degli interessati, le iscrizioni alla SUPS si ricevono anche nei negozi di articoli di sport, caccia e pesca.

Ricorso a Saragat

Ai primi di marzo il Movimento Friuli ha inoltrato ricorso al Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat per illustrare al Capo dello Stato e ad un Uomo che ha dimostrato con le parole e con i fatti di credere nella vera democrazia le violazioni di legge compiute dai vari organi che hanno contribuito a dar vita alla provincia di Pordenone.

I motivi di incostituzionalità del nuovo ente pubblico sono stati da noi illustrati in precedenti articoli e non ci ripetiamo.

Basterà qui ricordare che il ricorso è redatto su quindici facciate di carta bollata, reca la data dell'11 marzo, ed è firmato per il M. F. dal Presidente ing. Fausto Schiavi.

Riportiamo qui un passo che ci sembra di particolare interesse per i lettori:

«Per tutte queste ragioni mo-

rali, politiche e giuridiche ci permettiamo rivolgerci a Vostra Eccellenza chiedendo che, al fine di impedire il perpetuarsi di gravissima ingiustizia verso i Friulani, si avvaglia dell'articolo 74 della Costituzione e rimandi alle Camere per un nuovo e più profondo esame la legge istitutiva della Provincia di Pordenone, prima di promulgare, tanto più che, come noto, la prossima Legislatura avrà senza dubbio fra i suoi temi maggiori quello della incompatibilità delle Province con le Regioni».

Bruno Damiani
Direttore responsabile
Gianfranco Ellero
Direttore
Raffaele Carozzo
Editore

Tip. Grafica Moderna - Udine



MICHELE PIVA: « Inverno ».

Critica della società competitiva

Giovedì 21 marzo, nell'aula magna del Collegio Bertoni, il dottor Bruno Biasutti ha presentato al pubblico il suo libro, fresco di stampa, intitolato: « Critica della società competitiva ».

Il libro, tipograficamente impeccabile è stato stampato con la consueta nitidezza e precisione delle Grafiche Fulvio di Udine per conto dell'editore Bulzoni di Roma.

Non si è trattato di una conferenza stampa, né di una autentica conferenza.

Infatti, dopo una lunga introduzione infarcita di citazioni molto interessanti, e dopo aver esposto la tesi fondamentale dell'opera, il dott. Biasutti ha dato vita ad un lungo e appassionato dibattito rispondendo a numerosi presenti.

In estrema sintesi la visione del dott. Biasutti è la seguente:

L'umanità era in origine felice e matrilineare. Oggi noi la vediamo infelice e patriarcale, afflitta da « malattie da civiltà ». Il mondo è dominato dagli aggressivi e dagli individualisti, i quali se lo sono costruito per loro uso e consumo.

Immerso in questo mondo anti-umano, l'uomo medio è iperteso, insicuro, costretto a soffocare la sua tendenza per la pace interiore per competere continuamente. Oggi l'uomo non è più schiavo ma rischia di diventare un robot, una macchina usata per la produzione di beni che non lo interessano e capace di consumare sempre di più beni che lo soddisfano sempre di meno.

In simili condizioni, in un mondo fatto per adulti aggressivi, i non violenti e i bambini vengono sacrificati. Il bambino soprattutto avverte le tensioni, l'insicurezza e la carenza di affetti dell'ambiente in cui è costretto a vivere.

Ora, in una società così organizzata gli uomini crescono disposti ad obbedire a un superiore o padrone e pronti a comandare e opprimere gli inferiori.

Eppure è possibile vivere diversamente, come testimoniano ancor oggi gli Esquimesi, i Pueblos, ecc. Quali le cause del passaggio

dal matriarcato solidaristico e permisivo al patriarcato individualistico e autoritario?

Il dott. Biasutti respinge la spiegazione di Marx, di Freud e di tanti altri e propone la sua teoria.

Per un evento naturale, in antico, molti bambini in età di sopravvivere biologicamente furono privati dell'affetto dei genitori e del « clan » familiare. Prevalse in essi la componente istintiva e cercarono « nella violenza (fenomeni osservabili ancor oggi nei befofofi e anche fuori) un compenso. E fu la prima guerra. E l'equilibrio antico fu rotto, per quasi tutti gli uomini, salvo rare oasi di umanità costrette infatti a vivere sui ghiacci, o nelle foreste impene-trabili o in sperdute isole del Pacifico.

Si potrebbe quindi rompere la catena dell'infelicità e della violenza solo agendo contemporaneamente su tutti i componenti del sistema: società, famiglia, individuo.

La rivoluzione deve essere culturale.

Bisogna cioè convertire il più gran numero di individui agli ideali della cooperazione, della solidarietà e del rispetto della vita e della personalità umana.

Gianfranco Ellero

Storia della letteratura friulana

Settecento maggiore

Affermare che esista un Settecento maggiore e un Settecento minore nella letteratura friulana, e senza dubbio essere troppo buoni verso i letterati della nostra terra, e peccare di manica larga. Dovendo infatti essere sinceri, si dovrebbe dire che in Friuli c'è stato un Settecento minore ed uno ancora più scadente di questo. Ciò nonostante, per praticità, e per contrapporre i due personaggi di cui parleremo a quelli che abbiamo definito in precedenza i « minori » di questo secolo, abbiamo creduto di poter chiamare « Settecento maggiore » la letteratura di Gian Giuseppe Bosizio e di Gabriele Paiciani.

Premesso, quindi, che solo impropriamente, e da un confronto con persone di scarssimo rilievo, essi si possono chiamare « maggiori », cerchiamo ora di abbozzare brevemente le loro personalità.

Gian Giuseppe Bosizio nacque a Gorizia nel 1660 dal nobile Urbano Bosizio di Turnberg e Jungenezz e da Agnese di Studeniz. Nel 1685 venne ordinato sacerdote, nel 1713 venne chiamato a ricoprire la carica di cancelliere arcidiocesano di Gorizia e di Gradisca, carica che egli tenne fino al termine dei suoi giorni, ossia fino al 1743.

Dotato di una cultura senza dubbio rispettabile, il Bosizio rivelò particolare propensione per la poesia di Virgilio, alla quale si sentì costantemente legato e della quale si fece ammiratore sincero. E proprio in onore del mantovano egli si dedicò al compito di traduttore, sforzandosi di versificare in buon friulano le *Georgiche*, le *Bucoliche* e l'*Enéide*. E il suo sforzo a giudicare dalle due opere pervenuteci (*Georgiche* ed *Enéide*), non è stato certamente vano, giacché il testo friulano, pur presentando parecchie lacune e scadimenti, e pur mostrandosi a tratti freddo e cerebrale, riesce a far gustare parecchie sfumature virgiliane.

Questo giudizio vale comunque assai più per le *Georgiche* che per l'*Enéide*, che egli, come scrive il D'Aronco nella sua *Antologia della letteratura friulana*, « mutò... in burlesco e anzi in bernesco ».

Diamo qui di seguito il testo

latino dei primi otto esametri del IV libro dell'*Enéide*, e quindi la traduzione in friulano.
« At regina gravi lamdadum saucia cura volnus alti venis et caeco carpitur igni.
multa viri virtus animo multumque recusat
gentis honos, haerent infixi pectore voltus
verbaque, nec placidam membris
[dat curam quietem.
postera Phoebea lustrabat lampade terras
umentemque Aurora polo dimo-
[verat umbram,
cum sic unanimam adloquitur
[male sana sororem:...]»

Ma la regina, che nel miez del cur puarta d'amor la tormentosa
[plala,
tra suspirs dolors languis e mur come sol fa nel fuc l'umida paia.



D'Enea il nobil trat sincer e pur, la cortesia, il valor zintil battaia fa de misera in sen: non sa parasi da chel assalt, no sa dulà voltasi. Duta quanta la gnot voli non [siana o, se pur diar, d'Enea sol s'in- [sumia, Arivat che fo il timp in cui dis- [sera L'Aurora i siei balconc e ciazza [via gnotui e barbazuan e po sotera la gnot nel Orco oscur, come una [stria leiva dal iet, clama la sur in [pressa, e cussi de medema si confessa:...

L'altro poeta di una certa levatura, come si è scritto, è Gabriele Paiciani.

Di lui il Chiurlo disse che non valeva la pena di dire molto, ad-

ducendo a scusa la sua stessa licenziosità, ma Gianfranco D'Aronco ha creduto di poter individuare in questo autore qualche merito che il Chiurlo, per troppa fretta aveva misconosciuto. D'altra parte, la stessa accusa di troppa licenziosità, come lo stesso D'Aronco sottolinea, fu una accusa non del tutto giustificata, giacché si vorrebbe vedere il male anche dove il male non c'era.

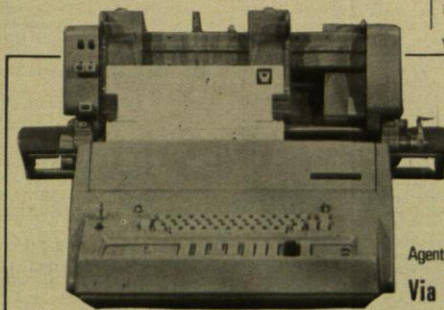
Gabriele Paiciani nacque a Cividale nel 1700 dal notaio Sebastiano e dalla nobile Lodovica di Placito Candido. Come il padre, anch'egli seguì i corsi di legge e nel 1735 ottenne la carica di notaio collegiato e ricoprì numerose cariche nell'Amministrazione del Comune. Ebbe una buona cultura, ma il fatto gli fu più di inciampo che di ausilio nel comporre versi. Di iniole piuttosto melanconica, egli non rinunziò a componimenti di un certo brio, a strofe sbarazzine e a sonetti piuttosto spinti.

Di tutta la sua produzione, purtroppo, qui non ci è possibile che riportare che un solo sonetto, che abbiamo scelto tra quelli gustosamente a doppio senso, per il confronto diretto con il brano del Bosizio.

Al ven a pas a pas missâr
[Inviâr
vistûd in pilizôn dut sbrifurif, cu soffe e cu l'us tete in tal [favâr
apene in strade mitûd fûr un [pit.
A chel sul ciâr' ai ciazza lu [tabâr,
a un altrî 'i rizee il pîrchin [puli, a chel 'i fâs svolâ il ciapièl [bizzâr e sbrundulânt si ciazza in ogni [sit.
Vedelu là che infîn sot lis scar- [pêtis
al ûl vedê pliziz e cossai e 'ai fâs mostrâ vergonze a lis [polzetis.
L'è temerari, ma ce oleso fai, fantasis? Tignit lis giambis [stretis,
ch'us impromet che su 'no us [larâ mai.



Bruno Damiani



Fatturatrice
Contabile Alfanumerica
UGO COZZI

Agente esclusivo per le Tre Venezie della HERMES ORGANISATION
Via Caprera, 14 - UDINE - Telefono 57054



Antologia dell'emigrazione

Costalunga

UDINE. Tutti gli anni gli emigranti di Costalunga tornano a rivedere il paesello, la prima domenica di quaresima, quando s'incomincia a mangiare di magro. Il giorno scelto per la rimpatriata non è privo d'un amaro simbolo: essi hanno dovuto abbandonare il paese per non essere costretti a mangiare di magro trecentosessantacinque giorni all'anno.

Costalunga è una frazione di Faedis, a una ventina di chilometri da Udine. Centosai abitanti, dice l'annuario del Touring Club, ma per trovarli tutti riuniti bisogna venirvi la prima domenica di quaresima. Costalunga contava una volta una ventina di famiglie, si chiamavano tutti Bertolutti, senza essere parenti. Un po' alla volta emigrarono, secondo il destino comune dei friulani. Dalle finestre sparirono i vasi di gerani, una dopo l'altra si chiusero quasi tutte le porte.

La prima domenica di quaresima il paese per 24 ore è tornato a vivere. C'erano molte macchine con targhe straniere, emigranti con l'abito buono e la moglie parata a festa, ragazzini che parlavano una strana lingua tedesco-franco-friulana, baci e abbracci, e un trepidante infilar di chiavi nelle toppe sragginate. Don Antonio Rossi aprì la porta della minuscola chiesa che non aveva mai visto tanta folla.

Tre fisarmoniche, terminata la funzione religiosa e la processione suonarono valzer e villolette, si ballò sul prato fino a sera. Il giorno dopo ripartirono tutti, non senza fissare l'appuntamento per l'anno venturo: qual alla famiglia che mancherà all'appello. Adesso, per dodici lunghi mesi, Costalunga di Faedis ridiventa un villaggio «morto».

Cesare Marchi
(Dalla «Domenica del Corriere» del 19 marzo)

La ferita più lancinante

La ferita più lancinante prodotta dall'emigrazione sta proprio nella divisione dei nuclei familiari: nel 1965, trecentoquindicimila connazionali sono emigrati in Germania e in Svizzera, metà di costoro hanno dovuto lasciare in Patria moglie e figli, vale a dire centocinquantamila.

E' purtuttavia facile stabilire che un emigrante, dopo diciotto mesi di permanenza in un Paese straniero, può richiamare la sua famiglia. Guardiamolo da vicino, senza false ironie e stupide commiserazioni, questo uomo malvestito, con le valigie chiuse con lo spago, che cammina penitensero sulla «via della speranza». Questo uomo, dopo diciotto mesi, dove va a rubare il denaro necessario per far emigrare la famiglia? dove scopre il tesoro per pagare l'affitto astronomico di un modesto appartamento? Dove manda i figli a studiare? Le scuole italiane all'estero stanno diventando l'arabafenice e se non ci fossero le bersagliate scuole dei missionari, i nostri figli all'estero non saprebbero scrivere nemmeno il nome della loro Patria.

Le disposizioni ci sono, gli accordi bilaterali pure, ma gli ostacoli di ordine pratico sono tanti e tanti da rendere il problema insoluto.

Da queste separazioni obbligatissime nascono i drammi familiari che sconcerano e distruggono la esi-

stenza stessa della famiglia; affiorano situazioni dolorose in cui sguazzano a meraviglia i bigotti laiciisti che cercano di affossare questa primitiva cellula dell'umanità.

Un emigrante parti dal suo paese con tutte le buone intenzioni, saluti la sposa e i cinque figli col cuore a brandelli, si incamminerà verso l'ignoto sperando di trovare la luce. Passarono i mesi... e i ricordi sbiadirono: nuove abitudini, nuove sensazioni, nuovi incontri... e l'illusione di nuova vita. Quell'emigrante non cercherà più la via del ritorno, salterà da una fabbrica all'altra, da un domicilio all'altro nel timore che lo rintraccino.

Intanto sei bocche aspettano il



sa alla porta.

La fotografia centrale a colori è dedicata (naturalmente) a Trieste e la Città Martire appare come capitale del Friuli (com'è giusto, del resto, non solo perché noi abbiamo voluto così, ma anche perché la Venezia Giulia non esiste!).

Ma, a parte questo particolare tutt'altro che trascurabile, noi neghiamo decisamente che il reddito medio del Friuli - V. G. sia superiore alla media nazionale. Anzi è artificialmente alto, perché per le statistiche il Friuli fa media con Trieste: città con un alto reddito medio in gran parte frutto di sovvenzioni di Stato, fondi di rotazione, ecc.

E veniamo ora a commentare la parte del servizio intitolata «Il Friuli attende l'aiuto degli emigranti» e qui conviene riportare testualmente alcuni passi significativi:

«Lo chiamano il secondo Friuli» e numericamente più supera il primo; settantasettantamila friulani risiedono in provincia di Udine, più di ottocentomila sono sparsi nei cinque continenti in una gigantesca diaspora. Tra il censimento del 1951 e quello del 1961 la provincia ha perduto altri trentottomila abitanti».

Il Messaggero Veneto non fa mai scritto niente di simile e ha definito qualunque di noi di Friuli d'oggi perché abbiamo scritto le stesse cose prima della Domenica del Corriere. Ma andiamo avanti).

«Il Friuli ha il mal della pietra» spiega l'avvocato Ermete Pellizzari direttore dell'Ente Friuli nel Mondo... «Appena possono tornare e si fanno la casa... hanno imparato a fare tutto da soli, a non aspettare l'aiuto dall'alto...».

Domandiamo all'avvocato Pellizzari: «Come fare perché il Friuli non sia più costretto a mandare all'estero i suoi figli?».

Risposta: «Noi stiamo agendo nella seguente direzione, trovare i capitali presso i nostri emigranti che hanno fatto fortuna e indurli a investire qui, nella «piccola patria». Abbiamo preso contatti con Toronto, dove vivono ventimila udinesi, molti dei quali ben piazzati negli affari. Lei capisce il valore di questa operazione, se andrà in porto; non siamo più al livello della misera rimessa dell'emigrante, siamo al livello dei grossi investimenti industriali. Così l'emigrante arricchito tornerà nel Friuli per farsi non la casa, ma addirittura lo stabilimento».

Il nostro commento a simili dichiarazioni è limpido e sincero.

Auguriamo al Friuli e all'Ente Friuli nel Mondo, che il «progetto Toronto» (chiamiamolo così) si realizzi al più presto.

Ma noi pensiamo che difficilmente un emigrante, anche se ricco sarà disposto a investire in una terra sempre più oppressa da serviti militari, sempre più vessata dal fisco e tradita dai politici e da certi enti parapolitici che coltivano una sorta di «mostuoso orgoglio migratorio».

Il Friuli ha bisogno di aiuto, siamo d'accordo, e lo accetta da chiunque. Noi siamo tuttavia del parere che il principale aiuto deve arrivare da Roma per «pagare» il sangue dei nostri alpini morti sul Carso e sul Don e per compensarci dei danni provocati dalle serviti militari. E' ora di finirla di esaltare la capacità del friulano di fare tutto da solo senza aspettarsi aiuti dall'alto. E' ora di finirla perché tanti altri italiani, a partire dai triestini, si aspettano quasi tutto dall'alto; e noi siamo italiani come gli altri o addirittura migliori degli altri, perché siamo sempre disposti a dare all'Italia, senza nulla chiedere.

PROBLEMI ALLA SBARRA

'15 - '18: una guerra «ormai piccola»

E' uscito in questi giorni nelle librerie un volume di Gianni Passalenti dedicato al Cinquantennio il romanzo s'intitola **Secondo a nessuno** ed è presentato da Luigi Candoni, che tra l'altro dice: «Una dolce vacanza passata coi ricordi vivi della ormai piccola guerra 15-18, con un diario che finisce in pagine bianche dove il bianco è lutto, dolore, tragedia. In questa sua vacanza, la cui semplicità ha il raro dono della limpidezza, Gianni Passalenti ci fa partecipi di un'ansia ribollente (è un grido sussurrato ad ogni punto, ad ogni ritmo di quel frangere sincopato che rivela la genuinità del suo stile: qui il punto è insieme pausa e legame di un discorso che si fa più fluido) e il lettore rimane coinvolto in un'urgenza che non sospettava: c'è il desiderio di sentirsi puliti, l'amore della madre, gli affetti della sposa, il bisogno del Cristo che scende sull'altare delle nostre pietre arrossate di sangue, gli orrori di una guerra all'arma bianca, l'assurdità di un conflitto tra «uomini che si combattono... e sono uguali». Né mi pare troppo romantico il fatto che il tenente austriaco Kurt venga a piangere sulla fossa dell'unico nemico che ha ucciso. Sono cose che realmente succedevano nella guerra del Carso, quando l'ideale illuminava i personaggi in prospettive che oggi, a cinquant'anni di distanza, sembrano assurde... Una vacanza troppo breve. E in essa abbiamo scoperto un nuovo paradiso perduto: la nobiltà dei sentimenti umani. Perché lassù, tra le rocce tutto continuerà come prima e tenacemente resisterà ai miasmi della civiltà dei consumi».

CORRISPONDENZE

Egregio Direttore,

Sono reduce dalla gita scolastica organizzata dallo «Zanon» di Udine, attraverso Francia, Lussemburgo e Svizzera. Al Fogolar del Lussemburgo, dove s'è esibito il nostro coro Primavera, sono venuto a contatto coi nostri emigranti e coi loro problemi. Sono rimasto sorpreso nei sentimenti esporre la loro situazione.

L'italiano è odiato nel Lussemburgo, odiato nel vero senso della parola. Spesso gli è vietato l'ingresso negli esercizi pubblici, e non esagero.

Manca all'emigrante ogni garanzia del suo stesso lavoro. Le qualifiche non sono riconosciute, e i licenziamenti provocano situazioni estremamente penose. Tutto questo m'è parso fortemente contrastante con gli auspici di Mr. Alain Pöcher sulla completa parificazione delle qualifiche, al Parlamento Europeo di Strasburgo, il giorno prima. Le autorità italiane sono preoccupate solo dei buoni rapporti con le autorità locali. Si sta creando una frattura tra autorità consolari ed emigranti.

Un italiano, mesi fa, morì in seguito a un pugno ricevuto all'osteria. Alla colletta degli emigranti per inviare la salma in Italia, «Italia Nostra» ha contribuito con fr. belgi cento. Non so dirle quanto male sia rimasto. Ho loro promesso che in qualche modo avrei agito... Non ho scritto al «Messaggero Veneto», perché la lettera sarebbe stata certamente cestinata, così ho pensato al Suo foglio, sia per la libertà di idee che manifesta, sia per la diffusione che ha tra i nostri emigranti friulani all'estero.

Grazie dell'ospitalità ed auguri.

Pietro Bellina (Venezia)

PER CHI NON CI CONOSCE

NOI FRIULANI, anche se appartenenti a partiti e classi sociali diverse, avendo CONSTATATO CHE:

- NESSUNO DIFENDE IL FRIULI
 - LA SITUAZIONE ECONOMICA E' SEMPRE PIU' DIFFICILE
 - L'EMIGRAZIONE CONTINUA ED AUMENTA
- abbiamo costituito il MOVIMENTO FRIULI con lo scopo di:
- avere un ORGANISMO ESCLUSIVAMENTE FRIULANO che agisca nel solo interesse del Friuli
 - controllare che lo STATO DIA LA GIUSTA PARTE DI AIUTO anche al Friuli
 - impedire che il FRIULI VENGA SFRUTTATO CON TROPPE TASSE come ora avviene
 - ottenere il RISARCIMENTO del danno causato dalle SERVITI' MILITARI
 - facilitare al massimo la SISTEMAZIONE IN LOGO DEGLI EMIGRANTI
 - DIFENDERE IL FRIULI DA TRIESTE E, se possibile staccarlo dalla stessa
 - OPPORCI ALLA PROVINCIA DI PORDENONE, che divide il Friuli in due
 - facilitare lo studio a tutti i Friulani con l'UNIVERSITA' a UDINE
 - sorvegliare che i PARTITI NON ANTEPONGANO I LORO INTERESSI A QUELLI DEL FRIULI nelle Amministrazioni Locali e Regionali

FRIULANI!

IL FRIULI HA TUTTO DA GUADAGNARE E NULLA DA PERDERE NELL'AZIONE DEL «MOVIMENTO FRIULI» DATE FORZA ALLA VOCE DEL FRIULI